Vol. 83 — LA SCIENZA DEL POPOLO 1869 — N. 88
Raccolta di letture scientifiche popolari in Italia

BIBLIOTECA a C.i 25 IL VOLUME

LA STENOGRAFIA

Lettura tenuta a Milano

DA

LEONE BOLAFFIO

Il dì 15 Settembre 1869.

Con una tavola litografica

MILANO
E. TREVES, Editore della BIBLIOTECA UTILE

1869.

LA STENOGRAFIA

Insegnisi a tutti stenografia;
un' arte è un'arme di più.
N. Tommaseo.

I.

La Stenografia è l'arte di scrivere il discorso altrui od i propri pensieri nel tempo più breve e nello spazio più ristretto possibile, per mezzo di segni semplici, scorrevoli e facili ad unirsi tra loro.

Essa non si limita adunque a fornirci l'*uomo-macchina*, che votandosi alla più modesta oscurità, fotografa la parola dell'oratore e si fa eco fedele di quanto in pubblico viene proferito, essa vuol mettersi

al livello delle grandi invenzioni che onorano il nostro secolo, e delle quali è scopo precipuo raggiungere grandi risultati col minor dispendio di tempo, di lavoro e di denaro — brevemente, essa tende a surrogare negli usi più comuni la scrittura ordinaria.

Nè si meraviglieranno di questo nuovo indirizzo che prende la moderna stenografia coloro che bene s'avvedano dell'impotenza dei soliti mezzi materiali per fissare in iscritto le loro idee. Bene spesso infatti l'idea più felice passa qual lampo innanzi al pensiero e svanisce come spenta favilla, prima che la penna possa colla scrittura comune afferrarla. La sola stenografia può appianare la via al pensiero, ed offrirci una scrittura così sollecita da poter con essa tener dietro alla mirabile velocità degli atti cerebrali.

Non mi nasconderò al certo le tante difficoltà che una tale trasformazione ha

duopo di superare. È ben chiaro infatti che coloro i quali usano della scrittura ordinaria, e si sono resi schiavi della stessa, la conserveranno con tenacità, degna di causa migliore, se non altro per isfuggire in tal modo la fatica d'apprendere un nuovo genere di scritturazione. Ma dimostrato come tra i molti sistemi stenografici ve n'abbia pur uno che si presti a questa surrogazione; dimostrato quali e quanti vantaggi tutte le classi della società saranno per ritrarre dalla sua conoscenza, sarà necessario concludere che la stenografia, fino ad ora proprietà esclusiva degli impiegati delle camere legislative, è destinata in non lontano avvenire a prendere quel posto che ora occupa la scrittura ordinaria, fornendo così agli studiosi un mezzo di scritturazione più corrispondente alle esigenze del nostro secolo, ed allo sviluppo intellettuale dei giorni nostri.

II.

Non curandoci di confutare le false asserzioni di quegli scrittori, i quali ammettono che le origini della stenografia si confondano coi primi secoli dell'epoca storica, noi dobbiamo arrestarci in Roma; è qui che troveremo i primordi della storia della stenografia.

La fonte donde rileviamo con certezza il tempo dell' invenzione dell' arte stenografica è Plutarco. Racconta egli come il discorso di Catone l'Uticense contro il voto di Giulio Cesare sul castigo da infliggersi ai congiurati di Catilina, venisse conservato per aver Cicerone situati in vari punti della curia alcuni dei più distinti scrivani, ai quali avea prima indicati certi segni, che in piccoli e brevi caratteri contenevano il significato di molte lettere.

Dalle parole di Plutarco dovrebbesi dedurre la conseguenza che lo stesso Cicerone fosse l'inventore della Stenografia Romana. Ma quando si rifletta come anticamente si attribuissero ai padroni le opere dei loro schiavi; come Cicerone, si grande ostentatore dei proprii meriti, non avrebbe omesso certamente di far menzione nei suoi scritti di questa invenzione, se a lui fosse appartenuta; si dovrà convenire con Eusebio e con Isidoro, i quali nominano come autore della stenografia Romana M. Tullio Tirone liberto di Cicerone; donde il nome di *Note Tironiane*.

Ma la Stenografia degli antichi era ben diversa da quella che attualmente adoperiamo. Le note Tironiane infatti non erano che segni molteplici, abbreviativi, che al solo scrittore era possibile decifrare, segni convenzionali esprimenti od una parola o più spesso un' intera proposizione, e che

per la loro quantità (Seneca ne raccolse ben 15,000) rendeano impossibile a tutte le memorie di potersene giovare.

Caduto l'Impero Romano, lo studio della stenografia venne trascurato così da perdersene ogni traccia, ed è solo in Italia che sul tramonto del Medio Evo troviamo usata nelle università di Bologna e di Salerno una specie di tachigrafia, o più propriamente un sistema poligrafico, con cui alcuni studenti servendosi della scrittura ordinaria e scrivendo ognuno a brevi intervalli pochissime parole, cercavano di tener dietro alle lezioni dei loro professori. È per tal modo soltanto che ci fu conservata l'eredità di quei validi intelletti; poichè, come lo ha provato l'illustre Savigny, tutta la letteratura legale del dodicesimo e tredicesimo secolo non consiste che nelle annotazioni fatte dagli studiosi dell'università di Bologna.

Nel secolo sedicesimo risorse lo studio della stenografia; nè farà meraviglia che anche nella coltura di quest'arte l'Inghilterra abbia preceduto le altre nazioni. La pubblicità del suo governo rappresentativo, le dispute politiche e religiose fecero in quel paese più presto che in ogni altro sentire il bisogno della stenografia. Samuele Taylor è quello che aprì una nuova epoca nella storia della stenografia inglese, ed il suo sistema, trasportato in moltissime lingue, servì di base alla maggior parte dei moderni metodi italiani.

L'esempio dell'Inghilterra e più ancora il nuovo indirizzo della vita pubblica dopo la rivoluzione francese, diedero nel nostro paese un nuovo impulso allo studio dell'arte stenografica.

Il primo trattato di stenografia italiana uscì in Milano nel 1797. L'autore fonda tutto il suo sistema in soli tre segni: il punto,

Google

la linea retta, ed il semicerchio; ed è ben naturale che per quanto ingegnosa fosse questa sua invenzione, non potesse soddisfare alle esigenze della pratica, nell'evidente impossibilità di tener dietro alla veloce parola con la precisione matematica richiesta dalla collocazione dei tre segni, che dalla diversa posizione acquistano il significato di vocali e di consonanti diverse. Più fortunato fu l'Amanti che nel 1809 applicando al nostro idioma il sistema inglese del Taylor, forniva la base fondamentale alla maggior parte dei metodi stenografici italiani. Gli stenografi, che in numero considerevole tennero dietro all'Amanti, posero ogni lor cura nel modificare e migliorare con aggiunte più o meno essenziali i sistemi antecedenti. Nè io ricorderò i nomi di tutti questi stenografi. Molti tra essi con titoli speciosi, con promesse di utili innovazioni, non pubblicarono che

pallide copie di lavori antecedenti; altri non diedero alla luce che metodi assolutamente impraticabili. Questa caterva di sedicenti stenografi impadronitasi dell'economia d'un sistema già consacrato dall'uso e partendo dal falsissimo concetto che la scienza dei segni abbreviativi fosse arbitraria così, che ciascuno potesse senz'altro crearsi un metodo stenografico, improvvisava dei sistemi, e di pessimi discepoli formava maestri e capi-scuola.

Quali ridicole elucubrazioni siano uscite da queste vane fantasie più che dirlo è facile immaginarlo.

Però tra i Tayloristi hannovi alcuni i cui meriti sono incontestabili. E per limitarmi ai più rinomati accennerò al Delpino, primo ad insegnare la stenografia in Torino; al Tealdi, direttore del gabinetto stenografico delle assemblee legislative toscane ed ora di quello del Senato Italiano;

Digitized by Google

e finalmente al Silvin, capo dell'uffizio stenografico della camera dei deputati, la cui vita operosa e modesta spegnevasi nell'anno scorso tra il compianto degli amici e conoscenti.

Ma non v'ha paese, in cui la stenografia venisse portata a maggior perfezione, nè fosse maggiormente generalizzata, quanto nella dotta Germania. Anche qui, come Taylor e Pittmann nell'Inghilterra, fu il Gabelsberger che diede per primo alla stenografia un nuovo e più fecondo indirizzo.

Francesco Gabelsberger, nato a Monaco nel 1789, dopo lungo e penoso lavoro riuscì a metter insieme un sistema stenografico, i cui pregi superano di gran lunga quelli degli altri metodi finora conosciuti. In breve lasso di tempo questo sistema veniva applicato a quasi tutte le lingue europee: all'inglese, francese, italiano, svedese, danese, russo, boemo, polacco, illirico, un-

gherese, greco e latino; quasi trecento società stenografiche sorgevano nelle diverse parti del mondo allo scopo di coltivarlo e diffonderlo; ben 33 giornali secondo questo sistema uscivano nello scorso anno, compreso tra essi lo « *Stenografo* » divenuto dopo quattro anni di vita, organo della Prima Società Stenografica Italiana, fondatasi in Padova. Insegnato in pubblici e privati istituti, con quasi ventimila stenografi, questo sistema è certo della vittoria sugli altri metodi che finora videro la luce.

Ed è merito del professore Enrico Noe, se esso venne conosciuto anche dagli Italiani, avendolo egli applicato alla nostra lingua in modo che, pur conservando i pregi del metodo originale tedesco, corrisponde completamente alle particolari esigenze del nostro idioma.

III.

Un sistema stenografico, perchè veramente sia tale, deve in sè riunire due essenziali qualità: avere cioè segni così scorrevoli e semplici da poter con essi tener dietro alla più rapida parola, e presentare quindi una facile lettura dello stenoscritto anche molto tempo dopo che i segni vennero tracciati. Da qui le basi fondamentali d'ogni sistema stenografico: non sacrificare la rapidità dello scrivere alla facilità della lettura, nè questa a quella.

Ciò stabilito, esaminiamo i sistemi che oggidì sono maggiormente praticati nel nostro paese.

L'Amanti, che, come dicemmo, fu il primo ad applicare il sistema di Taylor alla nostra lingua, fonda precisamente il suo sistema nella *totale* soppressione delle

vocali medie e della massima parte delle finali. — Egli mirava adunque più alla velocità dello scrivere che alla facilità, o meglio, alla possibilità della lettura dello stenoscritto. — Avesse, ad esempio l'oratore detto: *salvare la patria*, e quindi lo stenografo, snaturando il senso della proposizione, tradotto: *sollevare il potere*, che importava all'Amanti, se quegli avesse potuto agevolmente nella per quanto rapida elocuzione segnare le consonanti « *slvr l ptr* » ? —

Nè qui mi si obbietti che gli stenografi, seguendo il sistema Amanti od altro metodo su questo modellato, abbiano potuto rileggere quindi con prontezza il loro stenoscritto. — Le son queste eccezioni, che meglio della perfezione del sistema, dimostrano una speciale attitudine, una non comune intelligenza in quello che lo mette in esecuzione. — Anche con sistemi di-

fettosi, non nel solo campo stenografico, ma in qualsiasi ramo dello scibile umano, si possono formare ottimi allievi, i quali non proveranno però giammai la bontà del sistema impiegato ad istruirli.

Furonvi (all'opposto dell'Amanti) inventori di sistemi, la cui principal mira fu quella di render facile la lettura dello stenoscritto, e procurarono di ciò ottenere segnando non le consonanti soltanto, ma tutte le vocali, iniziali medie e finali, componenti le parole. — Ciò venne lor fatto in due modi: o scrivendo le vocali staccate dai segni delle consonanti, a cui erano connesse (sopra o sotto le medesime a seconda del loro suono), od indicandole in modo simbolico nelle stesse consonanti.

Dei tentativi dei primi non farò parola. — È ben naturale infatti che essendo principio cardinale per conseguire la rapidità nello scrivere, staccare il meno possibile

la matita dalla carta, segnandosi con un sol tratto l'intera parola e spesso anche parole riunite, si rendesse impossibile allo stenoscrittore di tener dietro al discorso altrui tracciandosi vocali e consonanti le une divise dalle altre. Più felici quindi furono i conati dei secondi. — Ed infatti, ammessa l'impossibilità dell'intera soppressione delle vocali nel nostro idioma specialmente, in cui la melodia consiste appunto nella quantità delle vocali armoniosamente disposte nelle parole — ammesso che le vocali scritte staccate dalle consonanti avrebbero tolta la rapidità necessaria alla scrittura — non restava per poter scrivere correntemente che l'ultimo partito, quello cioè d'indicare le vocali nelle stesse consonanti, sia coll'ingrossamento, sia coll'arrotondare, innalzare od abbassare le medesime, a seconda dei suoni che si avessero dovuto indicare.

E tale appunto è l'innovazione fatta dall'illustre Gabelsberger, il cui sistema, formato, quanto alla giacitura e proporzione dei segni, come l'alfabeto della scrittura ordinaria, permette appunto d'indicare nel modo più semplice e preciso tutte le vocali.

Anche i Tayloristi che tennero dietro all'Amanti, quali specialmente il Dupuy ed il Consoni, cercarono rimediare ai difetti prodotti dalla totale soppressione delle vocali. Ma al raggiungimento del loro scopo eravi una difficoltà insormontabile, quella cioè che i segni del Taylor non si prestavano, come si prestano quelli del Gabelsberger, a questa facile indicazione simbolica delle consonanti. — Ogni tentativo fatto a vantaggio della lettura tornava a discapito della facilità dello scrivere.

E ciò è così vero che il Tealdi, venuto dopo i sunnominati, soppresse nuovamente nel suo metodo quasi tutte le vocali medie. Fatto

questo per noi importantissimo, giacchè il Tealdi, stenografo più pratico che teorico, come lo fu il Consoni, potea ben accorgersi, come lo scrivere le vocali avrebbe grandemente nociuto alla pratica attuazione del suo sistema.

Tra i numerosi tentativi effettuati nell'intenzione di ottenere nel metodo di Taylor maggior chiarezza nella lettura senza nuocere alla celerità, noteremo finalmente quelli del Prévost, capo-stenografo del senato francese, il cui sistema venne trasportato nella nostra lingua dal Silvin, introdotte però quelle modificazioni che dall'indole differente delle due lingue si rendeano necessarie. E noi riteniamo che fra i migliori sistemi italiani fondati sul Taylor (compreso anche il metodo del Magnaron) debba collocarsi quello del Silvin, quantunque non scevro dai difetti comuni a tutti i Tayloristi italiani. —

La moltitudine infatti dei segni, il vario e differente loro significato, la disgiunzione delle vocali iniziali dal restante della parola, la varietà dei significati delle desinenze formate arbitrariamente, ecc., fanno pessimo riscontro ai pregi che in quel sistema si devono pur riconoscere.

Senza entrare in troppi particolareggiati ragguagli, che a persone nuove ancora nell'arte stenografica avrebbero potuto riuscire tediosi, credo di avere fatto con questi brevi cenni notare, nel modo più chiaro che per me si poteva, le essenziali differenze che corrono tra i vari sistemi oggidì fra noi praticati.

Di molti, confesso, non aver fatto menzione; non per ignoranza che ne avessi, ma per lo scopo propostomi di qui trattare solamente di quelli maggiormente diffusi; parlare in una parola degli astri maggiori della stenografia. Qual colpa se in mezzo

a tanto splendore ho dimenticato di alcune stelle troppo piccole (forse perchè troppo alte) per mandar luce!

IV.

Dato questo rapido sguardo alla storia della stenografia in generale, ma più particolarmente al movimento stenografico nel nostro paese, non sarà forse del tutto inutile esaminare i vantaggi che dalla conoscenza dell'arte stenografica potrebbero ritrarre le varie classi della società.

La gioventù studiosa anzitutto sarà facilitata nei suoi studj pel risparmio di tempo tanto prezioso ad essa, avida sempre di fornirsi di novelle cognizioni, impaziente di giungere alla meta ad eletto ingegno immancabile. — La stenografia inoltre servirà ad essa quale ginnastica del pensiero, ginnastica, che noi vediamo

quanto sia utile ai giovani per assottigliarne l'ingegno, ed abituarli a fermare la loro attenzione sopra un argomento per uno spazio di tempo maggiore di quello che la naturale volubilità il concederebbe. — Quel giovine infatti, che per stenografare le lezioni dei suoi professori avrà dovuto per la speditezza del loro discorso usare di acconcie abbreviazioni, avrà nel rileggerle il doppio vantaggio di fare un utile esercizio di memoria per rilevare il significato dello stenoscritto e di imprimersi con più chiarezza nella mente le lezioni medesime.

Un distinto scrittore reputava doversi le opere di scienza leggere in una lingua diversa dalla propria, in quanto che, occorrendo per intenderle di una maggiore attenzione, i concetti sarebbero necessariamente rimasti più impressi nella memoria.

Questa sentenza si applica per eccellenza alla stenografia. — Il perchè i no-

stri giovani lasciata l'inerzia, che finora li ha dominati, dovrebbero cercare ogni mezzo per venire in possesso di arte si utile a tutti, ma per essi, direi quasi, indispensabile.

Nessun mezzo poi è più idoneo della stenografia a riportare le espressioni d'affetto dell'amico all'amico, a fissare nello scritto l'onda di quei sentimenti che con febbrile rapidità suggeriscono le frasi più dolci, i più delicati concetti, il linguaggio più appassionato.

> . . . . I' mi son un, che, quando
> Amore spira, noto, ed a quel modo
> Che detta dentro, vo significando.

diceva il sommo poeta. — Ora qual mezzo migliore della stenografia per seguire il mirabile succedersi delle idee, per mantenere la più animata e fedele corrispondenza con persone assenti e care?

È un fatto ben singolare, scrive Pittmann, ma assai evidente come di solito la scrittura degli uomini insigni è così cattiva da potersi a stento decifrare. — Chè prova ciò, se non che manchiamo d'una scrittura più sollecita della comune? — La stenografia appiana la via al pensiero; per essa soltanto possiamo tener dietro ai voli della nostra fantasia. — Ma ciò non basta, se per essa noi possiamo apprezzare i meriti sì dello stile che dei concetti d'una narrazione, d'altra parte essa ce ne svela anche i difetti, talchè molte volte quel medesimo discorso, che pel modo con cui fu recitato ottenne il suffragio degli astanti, con una ben ponderata lettura ne mostra tutti gli errori, che la rapida improvvisazione può forse avere occasionati.

Come siete crudele nella vostra esattezza! scriveva il celebre filosofo Iouffroy allo stenografo incaricato di raccogliere le sue

lezioni nel collegio di Francia, come si è brutti nel vostro specchio fedele!

Concluderò dunque col Delpino, che mentre l'arte dello scrivere veloce ed abbreviato può incoraggire gli uomini d'ingegno, essa serve a frenare l'orgoglio, svelando le mediocrità, e rendendo così un doppio servigio alle lettere. — Che se in ogni città risiedesse uno stenografo zelante nel seguire le traccie dei poeti estemporanei, molti verrebbero esclusi dal tempio d'Apolline che pur osano profanare colle loro meschine, e soventi altrui produzioni.

L'uomo di scienza ritrarrà sommi vantaggi dalla stenografia, egli che colla penna alla mano è obbligato a consultare opere voluminose, ad estrarre da esse quanto gli fa bisogno, egli a cui tarda è la penna nel seguire le rapide meravigliose evoluzioni del cervello.

Quanto agli avvocati, ai procuratori, ai pubblici impiegati, specialmente giudiziari, oggimai la pratica ha dimostrato di quanta necessità sarebbe che conoscessero l'uso della stenografia per prender nota degli argomenti nei pubblici dibattimenti; per stendere i processi verbali nell'esame degli accusati e nei protocolli.

Il medico si gioverà della stenografia per scrivere prestamente ed esattamente le osservazioni fatte al letto del suo ammalato; il giornalista per riportare fedelmente le discussioni delle assemblee politiche (oggi specialmente che il resocònto delle camere legislative forma la parte più interessante dei giornali) per offrire ai suoi lettori la precisa relazione dei discorsi tenutisi nelle adunanze e congressi scientifici ed in tutte le altre associazioni, che formano il segno caratteristico del progresso dei giorni nostri.

Ed oggidì che la vita pubblica si manifesta in tutte le istituzioni, la stenografia diventa un necessario istrumento alla massima fra le garanzie costituzionali: la pubblicità.

« *Stenografia, elettrico, stampa* » tre potenze queste che hanno portato una vera rivoluzione sociale. — La stenografia, che dà esistenza al pensiero; l'elettrico, che trasporta colla rapidità della folgore le notizie; la stampa, che è l'ambientè entro il quale respiriamo, in cui ondeggiano, si comunicano, si scambiano le idee; la stampa, che, come disse il Valussi, è la società che pensa, che parla, che giudica sè stessa.

La parola che tuona in sulle rive del Tamigi e della Senna, nel parlamento e nel foro, raccolta gelosamente dagli stenografi, viene tramandata da un capo all'altro del globo, diffusa coll'arte di Guttem-

berg; non è più il pubblico ristretto della sala che sta dinanzi all'oratore, ma sono dai sette agli otto milioni di lettori, che nell'Europa e nel mondo, seguono assiduamente le discussioni dei principali corpi legislativi.

In tempi vicini a noi abbiamo potuto convincerci della verità delle parole d'un dotto inglese, Gawtres, il quale tessendo le lodi della stenografia così si esprime: « se il lavoro di quelli che esercitano quest'arte come mestiere venisse sospeso solamente per una settimana, resterebbe un foglio bianco non solo nella storia politica, ma ben anche nelle pertrattazioni giudiziarie del nostro paese, mancherebbe un potente impulso alla pubblica opinione, e la nazione imparerebbe appena allora a comprendere, quale importante influenza quest'arte eserciti sui più vitali interessi del nostro paese ». — Infatti nelle prime

assemblee legislative francesi non vi fu stenografo che conservasse le memorie del dramma parlamentare di quell'epoca si grande. Le arringhe di Mirabeau, di Maury, di Barnave, di Vergnaud, ecc., non furono pubblicate che in frammenti dal *Moniteur* d'allora per mancanza di abili ed intelligenti stenoscrittori.

Concluderò questi cenni sull'importanza della stenografia, coll'asserire: che tutti quelli che bramano di agire per le vie più brevi e più spedite, tutti quelli che sentono la lunghezza e l'impotenza dei soliti mezzi, troveranno nella stenografia un' attivissima ministra, una piacevole compagna, una esecutrice fedelissima dei loro disegni.

V.

Ultimamente una notizia fece il giro di tutto il mondo incivilito, fornendo materia

a qualche dotto articolo di periodici scientifici, ma più ch'altro un ghiotto boccone agli assidui lettori dei *Fatti diversi* dei nostri giornali quotidiani.

Era stata finalmente trovata una macchina destinata a fissare la viva parola; non se ne avea per anco dai più un ben chiaro concetto, ma tant'è, la macchina era stata inventata, e bastava.

Chè dunque apprendere un nuovo genere di scritturazione, chè sprecare un tempo prezioso in un'arte novella, quando il primo venuto assiso presso una tastiera potea col facile, automatico movimento delle dita arrestare la parola del più veloce oratore? — Poveri stenografi; mi fu detto da più d'uno, affannatevi ora a dimostrare l'importanza e la necessità della stenografia, i più alzando le spalle vi risponderanno: Che? e la macchina?

Trattando per quanto brevemente della

stenografia io non potea passare sotto silenzio un argomento apparentemente di tanto rilievo.

Fu ella veramente trovata questa macchina? — Senza dubbio. — È egli possibile colla stessa tener dietro al più rapido discorso? — Non v'ha luogo a discussione. — Dunque?.... Adagio nel conchiudere.

Ed anzitutto supponete voi che il maneggio della triplice tastiera del signor Gensoul sia facile ad apprendersi così come un sistema di stenografia? — Supponete voi che la macchina pesante del Gensoul possa esser agevolmente trasportata nelle camere legislative, nei tribunali, nelle chiese, nelle conferenze, nelle pubbliche riunioni, in ogni luogo insomma, in cui sia necessario riprodurre i discorsi? — Lo stenografo, munito della sua matita e d'un piccolo quaderno, può ben dire col filosofo Biante: *omnia bona mea mecum porto.* Ora

qual singolare progresso è questo di sostituire a questo leggiero e comodo fardello una macchina grande e complicata? Ed ammesso pure che la poteste adottare per le camere legislative, voi avrete forse dei discorsi più lunghi di quelli che trasmettono i presenti stenografi, ma non al certo così vivaci, così succosi. La macchina non vi potrà fornire come essi lo possono una mezza colonna viva, drammatica, come il quadro di una battaglia, perchè la macchina non restringe, non modifica, non corregge i discorsi degli oratori. Eppur nessun improvvisatore è al sicuro d'un errore, nessun improvvisatore ha la certezza di condurre la sua frase fino al termine senza che il filo non si annodi o raggruppi. Ogni improvvisazione esclude la perfetta correttezza, e l'oratore che potesse affrontare la macchina stenografica, l'oratore fenice, sarebbe una rarità, un fenomeno.

La stenografia tempera la rigorosa sua esattezza. È una fotografia che permette i ritocchi. Or bene, mentre i capi degli uffici stenografici cercano del loro meglio per allontanare dal loro servizio *l'uomo-macchina*, il signor Gensoul non va per le lunghe: egli sostituisce una *vera macchina* allo stenografo redattore.

Queste sono le obbiezioni in genere che io mi limito a muovere *per ora* alla macchina del signor Gensoul. Essa poi non potrà giammai sostituire il sistema Gabelsberger-Noe, poichè oltre che fornire l'impiegato delle camere legislative, lo stenografo di professione, esso tende a dare coi suoi segni un vero surrogato della scrittura ordinaria.

Questo, lo ripeto, è l'indirizzo della moderna stenografia — indirizzo che essa ha già preso nella dotta Germania, e che nell'Italia, son certo, non tarderà a seguire.

APPENDICE

Poichè questo discorso è destinato a far parte della pregevole pubblicazione:

« *La Scienza del Popolo* »

della quale è precipuo scopo offrire letture istruttive, e di una qualche pratica utilità, reputo opportuno di qui aggiungere alcuni cenni più particolareggiati sul sistema Gabelsberger-Noe (1). Da essi, spero, emergerà chiaro quanto fu da me asserito nel mio discorso (III), che cioè i segni del sistema Gabelsberger-Noe hanno la stessa inclinazione della scrittura ordinaria, e permettono d'indicare in modo semplice e preciso tutte le vocali.

Il sistema Gabelsberger-Noe si divide in tre parti. La prima e la seconda, che trat-

(1) *La stenografia italiana secondo il sistema Gabelsberger-Noe* esposta da Leone Bolaffio in modo d'apprendersi senza maestro. Padova Tip. Ed. Sacchetto 1869.

tano della formazione delle parole e della loro abbreviazione, rendono abile lo studioso a sostituire negli usi più comuni la stenografia alla scrittura ordinaria, ed a seguire un discorso pronunciato con mediocre prestezza. La terza parte, che tratta dell'abbreviazione logica, cioè dell'abbreviazione di singole parole in relazione al loro nesso colle altre parti della proposizione, mette lo stenografo in grado di tener dietro al più rapido oratore.

Farò ora alcune osservazioni sull' alfabeto stenografico. (Vedi la tavola litografata).

Per dare ai segni stenografici la giusta loro dimensione, sarà necessario che lo studioso conduca sulla carta quattro linee orizzontali, tracciandole in modo che le due medie distino tra loro d' uno spazio minore di quello che corre tra esse e le due estreme. La linea terza dicesi la *base* della scrittura stenografica, poichè tutti i segni poggiano sulla stessa.

Digitized by Google

Vocali.

L'*a* è indicato da un punto, il quale verrà sottoposto a due filetti qualora questa vocale sia preceduta e seguita da consonante, poichè altrimenti sarebbe impossibile riunire l'*a* con altri segni.

La vocale *e* si esprime con una piccola linea orizzontale tracciata sulla base.

L'*i* si scrive indifferentemente tanto col primo che col secondo segno.

L'*o* è indicato da un semicerchio che poggia sulla base. Se l'*o* è accentato, allora il semicerchio viene tracciato in modo che colle due estremità tocchi la seconda riga.

La vocale *u*, sola, servirebbe ad indicare l'articolo indeterminato *un, uno.*

Consonanti.

Per le consonanti si tengono ferme le seguenti regole:

1. Pel *c*, e *g*, vi sono due differenti segni. I secondi servono pei suoni forti *ca, co,*

cu, chi, che, e *ga, go, gu, ghi, ghe,* i primi pei suoni dolci *ci*, *ce*, e *gi*, *ge*. Con questa differenza cessa il bisogno d'indicare la consonante *h*.

2. Si osservi come fra i segni alfabetici siano annoverati i suoni *gli* (unito come in *figlio*, non staccato come in *negligente*) *gn* (nasale come in *cognato*) *sp*; e ciò perchè la stenografia ha per base fondamentale di scrivere le parole nel modo con cui vengono proferite.

3. Da un esame generale sulle consonanti si rileverà come i loro segni abbiano precisamente la stessa giacitura (da destra a sinistra) e la stessa proporzione del nostro alfabeto ordinario.

Occupiamoci ora delle *vocali medie*.

Ho fatto notare nel mio discorso come, ammessa l'impossibilità di ottenere, sopprimendo tutte le vocali iniziali, medie, finali, una facile lettura dello stenoscritto, ammesso che lo scrivere le vocali staccate dalle consonanti avrebbe tolta ogni

rapidità della scrittura, non restava che il partito adottato dall' illustre Gabelsberger, quello cioè d'indicare la vocale media nella stessa consonante in modo simbolico. Esaminiamo ora più dettagliatamente questa invenzione dello stenografo tedesco.

1. La vocale *e* media s' indica unendo la consonante che precede la *e* colla seguente, per mezzo d' un semplice filetto. Questo filetto per altro si può anche omettere, giacchè indicandosi, come vedremo, tutte le altre vocali, e dovendo il lettore ammettere necessariamente tra le due consonanti l' esistenza d' una vocale, questa non potrà essere che la *e*.

Le parole adotte ad esempio nella tavola sotto la lettera E sono:

bere, bene, serpente, fretta, spegnere.

2. La vocale *o* media si esprime col fare più rotonda la consonante precedente.

Esempi adotti sotto la lettera O.

bosco, donna, dose, dogma, modesto.

3. La vocale *i* media s' indica innal-

zando la consonante seguente, od anche la precedente, se ciò riesce più comodo per tracciare il segno.

Esempi:

birra, figlio, finire, lima, libero.

4. La vocale *a* media si esprime ingrossando la consonante seguente.

Esempi:

bagno, base, badare, carta, pallido, giacere, zappare, vasto.

5. La vocale *u* media si esprime mettendo sotto alla base la consonante seguente.

Esempi:

buco, rude, nume, lume, giusto, curo.

Mi limito a queste poche nozioni. Non era mia intenzione di svolgere l'intera teoria, bastavami fornire idee chiare e precise sul sistema Gabelsberger-Noe, ben lieto se questi brevi cenni varranno ad invogliare gli studiosi ad acquistarne una più completa conoscenza.

I Dirett. della *Scienza del Popolo* — *Editore*
GRISPIGNI, L. TREVELLINI — E. TREVES
IN FIRENZE — MILANO.

MAG 20092 17

LA PRIMA DOMENICA DI NOVEMBRE

ESCE IN TUTTA ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE POPOLARE

a Centesimi 5 il numero

DUE NUMERI PER SETTIMANA

Ogni settimana si pubblica una biografia con un ritratto.
Ogni settimana si pubblica una veduta di città italiana con descrizione relativa.
Ogni settimana si pubblica una veduta di città straniera con descrizione relativa.
Ogni settimana si pubblica un articolo di scienza popolare, di storia naturale, di nuove invenzioni, con relative incisioni.
Ogni settimana si pubblica una Cronaca settimanale, con una o più incisioni d'attualità.
Ogni settimana si pubblica un romanzo **ILLUSTRATO.**
Ogni settimana si pubblica un quadro o una statua d'autore celebre, antico o moderno.

Il romanzo illustrato che verrà pubblicato, è un capolavoro di E. SAUVESTRE

INTITOLATO:

Le Confessioni di un operajo

L'ILLUSTRAZIONE POPOLARE avrà per collaboratori non solo i migliori scrittori viventi, ma anco i più grandi scrittori di tutti i tempi. Introducendo una novità straordinaria nel giornalismo si darà ogni settimana uno squarcio scelto, in prosa o in verso, dai più celebri scrittori, sia italiani, sia stranieri. Ciò farà **una buona lettura per settimana.**

Ogni Domenica e ogni Giovedì
esce un foglio di 24 colonne con 4 o 5 incisioni
Per soli 5 Centesimi.

Prezzo d'associazione: Anno L. 5 - Sem. L. 2 60.

I soci annui riceveranno in dono una Strenna a capo d'anno.

Dirigere commissioni e vaglia, allo Stabilimento Tipografico-Letterario di F. TREVES, *in Milano.*

Digitized by Google